

Album

AVEVA 75 ANNI
Morta Jean Marzollo
autrice per bambini

È morta l'altra notte nella sua casa di Cold Spring (stato di New York) la scrittrice americana Jean Marzollo. Aveva 75 anni. Marzollo è stata autrice di numerosi libri per bambini, fra cui quelli delle serie «I Spy» e «Shanna Show»; oltre che di altri volumi popolari negli Usa come «Pierre the Penguin» e «The Little Plant Doctor». Dopo un master alla Harvard Graduate School of Education aveva insegnato pedagogia e scritto «Giocare senza giocattoli», un saggio (per genitori) pubblicato in Italia da Armando Editore (2008).



PIAZZE

Studenti contro poliziotti a Parigi nel maggio del 1968. In «Era di maggio» (Marsilio) Giampiero Mughini racconta ciò che accadde nella capitale francese dal 3 al 24 maggio. Allora Mughini aveva 27 anni e cinque anni prima aveva fondato la rivista «Giovane critica»

FANTASY INEDITO

Arriva «La caduta di Gondolin» scritto da Tolkien nel lontano 1917

Matteo Sacchi

Da quest'estate, almeno per i lettori anglofoni, sarà disponibile un nuovo romanzo inedito di JRR Tolkien (1892-1973), il famoso scrittore fantasy britannico autore de *Lo hobbit* e *Il signore degli anelli*. Tolkien che è stato medievista e filologo (insegnò a lungo ad Oxford) prima di mettere mano alle sue opere più note (*Lo hobbit* pubblicato nel 1937 e *Il signore degli anelli*, pubblicato tra il 1954 e il 1955) lavorò a lungo alla creazione del suo mondo fantastico e mitico (Arda). I testi nati da questo lavoro stanno ora venendo alla luce grazie alla curatela del figlio dello scrittore, Christopher (ora 93enne).

Il romanzo in arrivo quest'estate *The Fall of Gondolin* (pubblicato da HarperCollins con le illustrazioni di Alan Lee, storico disegnatore delle saghe tolkieniane) è interessante per più motivi. Le vicende della mitica città di Gondolin sono spesso citate nel *Signore degli anelli* e quindi il romanzo inedito è strettamente collegato alle opere maggiori. Non solo, il romanzo sarebbe stato scritto da un Tolkien molto giovane e questo dà l'idea di quanto sia stato lungo il lavoro concettuale dello scrittore. Tolkien, infatti, avrebbe scritto *The Fall of Gondolin* nel 1917. Precisamente mentre si trovava convalescente in ospedale in seguito alla battaglia della Somme durante la Prima guerra mondiale. A sostenerlo, parlando con il quotidiano inglese *Guardian* è stato l'esperto tolkieniano John Garth, autore del saggio *Tolkien e la grande guerra*. Il libro per certi versi sarebbe un canovaccio fondamentale, quindi, per tutto ciò che lo scrittore ha creato e narrato nei decenni successivi. Quanto alla trama, ai fan è nota per i continui rimandi presenti nelle altre opere. La vicenda narra l'ascesa e la distruzione dell'antica città elfica di Gondolin da parte del Signore del male Morgoth, avvenuta due ere prima dei fatti raccontati ne *Lo Hobbit*. Gondolin, regno nascosto e bellissimo, viene aggredito da orchi e Balrog (creature demoniache che compaiono anche nei libri seguenti): la sua caduta e la fuga degli elfi superstiti danno l'avvio a tutte le altre vicende della Terra di mezzo.

Stenio Solinas

IL «MEMOIR» DELLO SCRITTORE

Una certa idea del '68 Il maggio francese raccontato da Mughini

Fra rabbia ironica e fraternità erudita il racconto di una breve e intensa stagione. Vista da dentro

Ha raccontato Paolo Flores d'Arcais, nel suo amarcord sessantottino scritto per il doppio numero di *Micro-mega* dedicato alla contestazione, che a Roma, nei primi mesi della rivolta studentesca, arrivò da Catania «Giampiero Mughini, con dei grotteschi ma stupefacenti occhiali a megamontatura-mega bianca. Mughini faceva a sinistra la più bella rivista dell'epoca, *Giovane critica*, la faceva a Catania come se fosse a Parigi, aveva una retorica palesemente istrionica, sopra le righe e paradossale, che gli attirava simpatie ecumeniche, veniva visto come fuori degli scontri ideologici di leadership, possedeva un grande talento giornalistico e civile (avrebbe potuto essere il Giorgio Bocca della nostra generazione)». Il paragone è lusinghiero, ma va corretto a favore di Mughini, superiore a Bocca così come, più in generale, la generazione di cui faceva parte, i nati intorno agli anni Quaranta, era migliore dell'ultima covata del fascismo cui Bocca, classe 1920, apparteneva per età.

I motivi sono molteplici, ma di là dai talenti e dai percorsi individuali, si possono ricondurre a un qualcosa che ha a che fare con il clima intellettuale respirato. Rispetto alla temperie del primo Novecento, da cui verranno fuori i migliori giornalisti «fascisti» del tempo, da Malaparte a Ansaldo, da Montanelli a Longanesi, Bocca faceva parte dell'ultima ondata di un fascismo-regime, tanto trionfo quanto asfittico, in cui era rimasto ideologicamente impigliato e da cui il 25 luglio del '43 lo aveva provvidenzialmente liberato. Gli era rimasto in eredità un moralismo un po' censorio, frutto della coda di paglia di un giovanile impegno fascista che l'essere andato da partigiano in montagna aveva sì bruciato via, ma le cui ceneri continuavano a mulinaregli intorno; l'ansia di arrivare e di farsi valere; la difficoltà di conciliare la critica del consumismo della nuova Italia postbellica con il farne parte in quanto

compiaciuto utilizzatore finale. Straordinario cronista sul campo, il suo orizzonte culturale era in fondo rimasto prebellico, e angusto, visto quando si era formato, e troppo occupato a scrivere e a descrivere, pur di «arrivare», non aveva più trovato il tempo per leggere.

Mughini, al contrario, cresceva intellettualmente in un'Italia della ricostruzione dove per chi abbia voglia, e si dia da fare, è possibile ogni scoperta, è lecita ogni lettura. È un'Italia curiosa, provincialmente aperta al nuovo, sensibile a ogni influenza, ideologicamente libera di ripescare persino dal proprio passato, proprio perché non direttamente, anagraficamente, implicata. Il fare «a Catania come se fosse a Parigi», «la più bella rivista dell'epoca», e questo all'inizio degli anni Sessanta, è emblematico di ciò che siamo andati dicendo: un respiro più ampio, una cultura più solida, uno stile che si nutre di stili diversi per meglio innervare il proprio.

Curiosamente, anche il prosieguo delle storie professionali è speculare, perché il Sessantotto riportò in auge una dicotomia fascismo-antifascismo in cui la condanna etica del primo termine comportava la santificazione comunque etica del secondo, le «cosiddette Brigate rosse», in realtà «nere» in cui Bocca rimar-

PARIGINO D'ADOZIONE

Il «joli mai» narrato in presa diretta si aggiunge alla passione per un Paese

invischiato e da cui Mughini non verrà mai tentato e, più in generale, un carrierismo «post-sessantottino» in cui i più scalmanati spregiatori della stampa «capitalista, reazionaria e borghese», *naturaliter* fascista, si ritroveranno nel giro di un decennio alla guida o a libro paga della stessa, laddove Mughini resterà un outsider di lusso, nel senso delle capacità giornalistiche, ma sempre e comunque ai margini, colpevole di aver detto in anticipo come sarebbe andata a finire.

Tutte queste considerazioni aiutano a spiegare perché *Era di maggio* (Marsilio, pagg. 156, euro 16), il racconto che Mughini fa del *joli mai* parigino di mezzo secolo fa, sia un racconto esemplare, giornalisticamente dico, nella felicità della scrittura, nella ricchezza e nell'intelligenza con cui le fonti vengono utilizzate, nella capacità di analizzare che cosa si celasse dietro a quello che fu un vero e proprio psicodramma. Anche perché, particolare non secondario, a differenza di tanti che poi vi pontificheranno sopra, Mughini, allora ventisettenne insegnante di italiano in un liceo francese, a Parigi, in quei giorni di maggio, c'era. E basterebbe leggere la sua cronaca, fatta sul tamburo, per il numero di giugno di *Giovane critica* per verificare quanto appena detto: cinquant'anni dopo è viva come cinquant'anni prima.

Racconto del *joli mai*, dicevamo. Ci torneremo su, ma vale la pena soffermarsi un momento su un altro elemento importante del libro, l'amore e la conoscenza della Francia, della sua cultura, gli scrittori e i movimenti, il clima e le atmosfere, il ruolo tutto particolare, studentescamente sacro, di quel Quartiere latino

di cui la Sorbona era il centro strategico-geografico e il simbolo cultural-sentimentale. Mughini potrebbe far sua quella citazione da *Papà Goriot* di Balzac: «Chi non ha frequentato la riva sinistra della Senna, tra la rue Saint-Jacques e la rue des Saints-Pères non sa nulla della vita umana». È questo particolare clima a rendere effervescente quella contestazione, i 130mila studenti universitari che la rendono possibile, la rabbia ironica e la fraternità erudita, l'impertinenza e «la *misère en milieu étudiant*»: politica, psicologica, sessuale. «L'immaginazione al potere» nasceva da qui, dal rovesciamento di una situazione in cui gli studenti non volevano più essere i paria di una società che a parole li vezzeggiava, ma intanto li teneva al guinzaglio del bisogno.

Torniamo al *joli mai*. Quando

CUGINI LONTANI

Ma cultura e sentimento sono quasi assenti nel Sessantotto italiano

